

Albe Steiner è stato, per gli architetti milanesi della nostra generazione, uno di quegli amici che ha svolto la propria attività parallelamente alla nostra, con intensi scambi di apporti sul piano culturale e professionale.

La sua attività specifica, complementare all'architettura, e spesso strettamente integrata con essa, come nei temi delle mostre e delle esposizioni, si è sviluppata per anni accanto alla nostra, ed ha partecipato delle nostre medesime difficoltà e dei nostri stessi successi.

Nei vari allestimenti che si sono susseguiti negli ultimi decenni abbiamo avuto Albe come compagno di lavoro, così come la sua funzione all'Umanitaria ha spesso consentito una serie di scambi di opinioni sui problemi dell'insegnamento.

In particolare Albe Steiner ha collaborato con noi per l'allestimento del Museo al Deportato a Carpi.

In questo lavoro la sua opera è stata particolarmente preziosa per due aspetti principali: la regia generale della riproduzione delle immagini sulle pareti, e la sistemazione dell'interno delle vetrine.

Il Museo è concepito come una serie di sale, mantenute nel loro spazio originario dei primi del '400, sulle pareti delle quali si svolge, continua, una fascia di scritte prese dalle « lettere dei condannati a morte ».

Su quattro grandi pareti sono riprodotti, a graffito, disegni di Longoni, Guttuso, Cagli.

All'interno delle sale sono collocate delle « vetrine » la cui forma allude a quella di sarcofagi scoperti, chiusi da cristalli.

L'attenzione del visitatore è a volte attratta dalle grandi immagini sui muri, a volte polarizzata verso l'interno delle vetrine illuminate che emergono nell'atmosfera di penombra della sala.

All'interno delle vetrine sono state allestite da Albe Steiner le composizioni degli oggetti, poveri cimeli donati dai superstiti, fotografie, documenti, scritte, didascalie.

La sobrietà e l'essenzialità con le quali, in una contrapposizione di luci ed ombre, i documenti sono stati collocati, conferiscono un'alta drammaticità all'oggetto dell'osservazione dei visitatori, rievocando la stessa drammaticità degli avvenimenti cui il Museo è dedicato.